

## CAPITOLO QUARTO

UN'AMICIZIA PROBLEMATICA.  
I RAPPORTI FRA ROMA E VARSAVIA 1921-1922

A posteriori sappiamo che il trattato di pace di Riga sancì solo una provvisoria tregua nelle relazioni polacco-sovietiche. La Polonia ottenne vasti territori ucraini e bielorusi, ma i sovietici conclusero tale accordo solo perché in una fase di debolezza interna e internazionale, in quanto minacciati dall'azione degli eserciti russi anticomunisti e dal possibile intervento delle grandi Potenze occidentali. La leadership sovietica era determinata a rimettere in discussione i confini stabiliti a Riga non appena le condizioni internazionali lo avessero permesso<sup>1</sup>.

Il trattato di Riga sembrò sancire un grande successo politico e territoriale della Polonia. Certo si era dimostrato irrealizzabile il disegno di Piłsudski e dei federalisti di ricacciare la Russia ai confini dell'epoca di Pietro il Grande e di trasformare l'Europa orientale facendo diventare la Polonia il perno centrale di un'alleanza fra tutti gli Stati non russi della regione. Era prevalsa l'impostazione annessionista dei nazionaldemocratici, che aveva portato alla spartizione della Bielorussia.

1] Sulla politica estera sovietica di quegli anni: P. S. WANDYDZ, *Soviet-Polish Relations, 1917-1921*, cit.; R. PIPES, *Il regime bolscevico. Dal Terrore rosso alla morte di Lenin*, cit.; A. GRAZIOSI, *L'URSS di Lenin e Stalin. Storia dell'Unione Sovietica 1914-1945*, cit.; O. FIGES, *La tragedia di un popolo. La rivoluzione russa 1891-1924*, cit.; A. Di BIAGIO, *Coesistenza e isolazionismo. Mosca, il Komintern e l'Europa di Versailles (1918-1928)*, Roma, Carocci, 2006.

sia e dell'Ucraina con Mosca. La pace di Riga fu considerata da molti polacchi l'affermazione del loro Stato quale grande Potenza europea e fu vista come l'inizio di un'epoca di tranquillità dopo i turbolenti anni del dopoguerra. Non a caso, nonostante le forti rivalità interne fra i partiti polacchi, la Dieta votò la ratifica del trattato di Riga all'unanimità<sup>2</sup>. Ma come ha rilevato Wandycz, dopo il 1921 la Polonia si trovò in realtà nella posizione di una "second-rate power" posta fra due giganti, Germania e Russia, che, pur temporaneamente indeboliti, erano destinati a risorgere<sup>3</sup>. E lungi dal creare le condizioni per una pacificazione fra polacchi e russi, la pace di Riga aggravò ulteriormente l'antagonismo fra questi due popoli.

La guerra del 1919-1920 fu un'esperienza durissima per i polacchi, provocando circa 250.000 persone uccise, ferite o prese prigioniere. Particolarmente pesanti furono gli strascichi della guerra sugli equilibri interni della Polonia. Il conflitto antibolscevico non unì la Nazione polacca, ma anzi accentuò le divisioni e lotte interne fra i Partiti delle destre cattoliche e nazionaliste, guidati dai nazionaldemocratici, e i gruppi delle sinistre, che raccoglievano al loro interno i socialisti antibolscevichi e i simpatizzanti del generale Piłsudski.

Il conflitto contro la Russia bolscevica lasciò alla classe dirigente polacca un sentimento fortissimo d'insicurezza esterna e interna, la sensazione di essere sottoposta ad una continua minaccia da parte degli Stati vicini e la percezione delle minoranze allogene come quinte colonne di Germania e Unione Sovietica. La reazione a questa sensazione di minaccia fu una politica poco generosa e non lungimirante verso le collettività non polacche. Le minoranze nazionali e religiose, in particolare ebrei e tedeschi, furono percepiti come elementi anti-statali e verso di loro i governi polacchi e vasti settori dell'opinione pubblica ebbero un atteggiamento ostile<sup>4</sup>. La germanofobia e l'antisemitismo divennero fenomeni diffusi nella società polacca fra le due guerre mondiali, suscitando critiche e proteste in settori dell'opinione pubblica internazionale<sup>5</sup> e contribuendo a diffondere un'immagine non

2] DBFP, I, 23, Muller a Curzon, 16 aprile 1921, d. 19.

3] P. S. WANDYDZ, *Soviet-Polish Relations, 1917-1921*, cit., pp. 284-290.

4] Al riguardo: ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1484, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 30 giugno 1921.

5] Nell'ottobre 1920 il presidente dell'Associazione internazionale sionista, Sokolov, s'incontrò con Carlo Galli, membro della delegazione italiana presso la Conferenza degli Ambasciatori a Parigi, per denunciare le penose condizioni di vita degli ebrei in Polonia, sottoposti a privazioni e angherie, e per chiedere un impegno del governo di Roma a favore degli israeliti polacchi:

positiva della Polonia all'estero, che sarebbe stata poi sfruttata dalla propaganda della Germania hitleriana nel 1939. Pure l'incapacità dello Stato polacco di confrontarsi con generosità con le richieste di maggiori diritti nazionali e culturali da parte delle popolazioni ucraine, maggioritarie nella Galizia orientale<sup>6</sup>, fu un elemento di debolezza della Polonia, alimentando un crescente antagonismo polacco-ucraino che sarebbe stato strumentalizzato dall'Unione Sovietica<sup>7</sup> per legittimare l'aggressione del 1939 e l'annessione di molti territori polacchi orientali.

Francesco Tommasini fu critico verso la scelta della Polonia di annettersi territori abitati da forti nuclei tedeschi, ritenendola fonte di debolezza per lo Stato polacco, così come ritenne un errore l'azione repressiva contro le collettività tedesche, poiché produceva un'ulteriore radicalizzazione nazionalista anti-polacca della minoranza germanica<sup>8</sup>. Più indulgente, invece, il diplomatico si dimostrò verso una politica di limitazione dei diritti degli ebrei, a suo avviso elemento anti-polacco. Pure nel suo libro di memorie pubblicato nel 1925 il diplomatico romano si espresse in termini ostili verso l'ebraismo polacco:

All'infuori dell'ex-province prussiane, dove si trovano in scarsissima quantità ed in condizioni economiche e culturali più elevate e tendono all'assimilazione coll'elemento tedesco, gli ebrei di Polonia hanno ora un sentimento molto accentuato della loro razza e, sebbene suddivisi in un numero assai svariato di gruppi, sono nella grande maggioranza concordi nel reclamare un trattamento che dovrebbe, dall'un lato, assicurar loro tutti i diritti e privilegi degli altri cittadini polacchi e, dall'altro, dotarli di speciali istituzioni religiose, culturali, economiche e financo politiche, che costituirebbero un vero Stato dentro lo Stato. L'esagerazione e la contraddizione delle loro pretese è stata riconosciuta lealmente perfino da distinte personalità israelite venute dall'estero, specialmente dall'Inghilterra

---

ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Bonin a Ministro degli Affari Esteri, 12 ottobre 1920. Sokolov consegnò al funzionario italiano un memoriale nel quale si denunciavano i maltrattamenti subiti dagli ebrei in Polonia: ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, *Les persecutions des Juifs en Pologne*, senza data. Sulla condizione degli ebrei in Polonia: C. TONINI, *Operazione Madagascar. La questione ebraica in Polonia 1918-1968*, cit.; J. ZYNDUL, *Lo statuto giuridico degli ebrei in Polonia tra le due guerre*, cit.

- 6] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1484, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 25 ottobre e 6 novembre 1921.
- 7] Fin dal 1922 il governo sovietico alimentò l'irredentismo politico ucraino antipolacco nella Galizia orientale: ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1486, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 27 novembre 1922.
- 8] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1488, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 15 e 29 agosto 1923. Sulla politica repressiva e ostile del governo di Varsavia verso la minoranza tedesca un'analisi equilibrata e precisa in H. Von RIEKHOFF, *German-Polish relations, 1918-1933*, cit., p. 194 e ss.

e dagli Stati Uniti, per sincerarsi delle loro condizioni. È fuor di dubbio altresì che la grande maggioranza degli ebrei è oggi animata da sentimenti antipolacchi. [...] Gli ebrei sono attualmente un veleno nel sangue della Polonia, tanto più pericoloso in quanto non se ne vede l'antidoto. La soluzione non può aversi se non a lunga scadenza, in parte coll'emigrazione, in parte coll'assimilazione; ma per ciò è necessario che il livello morale e culturale degli ebrei si elevi e che i polacchi considerino il problema con più larghe vedute<sup>9</sup>.

Anche dopo la guerra del 1920 la politica estera polacca continuò a essere in antagonismo sia con la Russia bolscevica che con la Germania. Varsavia puntò al rafforzamento dell'alleanza con la Francia come contrappeso alla minaccia proveniente dagli Stati confinanti. Nella percezione polacca la Francia si era rivelata l'unica Potenza realmente solidale con Varsavia nel corso della guerra contro i russi bolscevichi<sup>10</sup>. L'avvicinamento alla Francia serviva alla Polonia anche per cercare di ottenere il riconoscimento da parte delle grandi Potenze vincitrici della linea confinaria polacco-sovietica stabilita con il trattato di Riga e per conquistare il loro consenso all'annessione polacca dell'Alta Slesia, regione la cui sorte doveva essere definita da un plebiscito nel marzo 1921. Nel novembre 1920 Sapieha propose ai francesi la conclusione di un trattato di alleanza politica e militare. I dubbi dei capi militari francesi, Foch e Weygand, circa l'opportunità di assumere impegni gravosi in Europa orientale furono superati grazie al convinto sostegno al progetto di alleanza franco-polacca da parte del presidente della Repubblica, Millerand, del ministro delle Guerra, Louis Barthou, e del presidente del Consiglio e ministro degli Esteri, Aristide Briand<sup>11</sup>. Nel febbraio 1921 Piłsudski e Sapieha si recarono in visita a Parigi. Nel giro di alcuni giorni i leader polacchi e francesi trovarono un'intesa di base, che fu formalizzata successivamente con la firma di un trattato di alleanza politica e di una convenzione militare il 19 febbraio 1921<sup>12</sup>. Nei mesi successivi vennero conclusi accordi di cooperazione economica e commerciale fra i due Paesi<sup>13</sup>. Tommasini segnalò che l'alleanza con la Francia era appoggiata da ampio consenso in Polonia, poiché si

9] F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., pp. 50-51.

10] Al riguardo: ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 29 ottobre 1920.

11] P. S. WANDYCZ, *France and Her Eastern Allies*, cit., p. 213 e ss. Sui negoziati franco-polacchi molta documentazione in DDF 1920, III, dd. 10, 27, 143, 405, 434; DDF, 1921, I, dd. 45, 76, 96, 97, 103

12] I testi dei due trattati in DDF, 1921, I, dd. 126-127.

13] P. S. WANDYCZ, *France and Her Eastern Allies*, cit.

era consapevoli che la comune inimicizia con la Germania costituiva un vincolo forte e duraturo fra il popolo francese e quello polacco<sup>14</sup>.

Firmati i trattati con la Francia a Parigi, Sapieha si recò a fine febbraio a Bucarest dove concluse un'alleanza politica e militare con la Romania<sup>15</sup>. Era evidente la volontà polacca di collegare l'alleanza con la Francia ad un accordo militare con la Romania, pure alleata di Parigi. Interesse comune di romeni e polacchi, che avevano strappato alla Russia suoi antichi territori, era costituire una comune alleanza anti-bolscevica. Era però evidente che la Romania non aveva nulla contro la Germania e ciò avrebbe indebolito non poco la successiva collaborazione fra i due Paesi.

Dopo la fine della guerra polacco-bolscevica le relazioni fra Italia e Polonia furono caratterizzate da una forte freddezza. La neutralità italiana di fronte al conflitto bolscevico-polacco, con il rifiuto di consegnare armi e munizioni ai polacchi e le simpatie filosovietiche di parte dell'opinione pubblica italiana, avevano lasciato il segno; l'indifferenza del governo di Roma di fronte alla sorte dello Stato polacco, così come l'ostilità di gran parte della classe dirigente italiana all'espansione della Polonia oltre la linea Curzon, non erano state dimenticate a Varsavia<sup>16</sup>. Se, ancora in settembre, Tommasini si era dichiarato fiducioso sulla possibilità di un rapido ristabilimento di buoni rapporti fra Roma e Varsavia<sup>17</sup>, nei mesi successivi dovette constatare la persistenza di un atteggiamento di risentimento di gran parte della classe dirigente polacca verso l'Italia. Nel gennaio 1921 in colloqui con Tommasini il ministro degli Esteri Sapieha e il direttore degli affari politici del Ministero degli Esteri, Erasm Pilz, accusarono il governo di Roma di avere dimostrato ostilità verso gli interessi polacchi in varie questioni,

14] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1480, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 9 febbraio 1921.

15] Al riguardo: ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1484, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 4 febbraio, 8 marzo e 2 luglio 1921; *ibidem*, Martin Franklin a Ministro degli Affari Esteri, 24 febbraio 1921. Sulle relazioni fra Romania e Polonia: F. ANGHEL, *Eastern borderlands as 'cordon sanitaire': Romanian and Polish frontiers in interwar geopolitics*, "Annales Universitatis Mariae Curie-Skłodowska. Sectio F, Historia", 2012, 67, 1, pp. 49-61.

16] Notò a tale riguardo l'ambasciatore francese a Roma, Camille Barrère, nel marzo 1921: "Ce n'est pas non plus en Pologne que l'Italie a su s'acquérir des amitiés. Il a fallu que le succès couronnât les efforts des armées polonaises pour que la presse italienne renonçât à l'attitude hostile qu'elle avait prise à l'égard du nouvel État auquel sa politique a refusé tout appui matériel ou moral. Aujourd'hui même, dans l'affaire de Silésie, la sympathie italienne va à l'Allemagne. Les Polonais le savent et ne l'oublieront pas": DDF, 1921, I, d. 206.

17] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 9 settembre 1920.

dalla sovranità su Vilna alla questione della difesa militare di Danzica. L'Italia aveva assunto posizioni germanofile nel corso dei plebisciti in Prussia e sul problema dell'Alta Slesia, ed era rimasta indifferente al destino della Polonia durante la guerra contro i bolscevichi<sup>18</sup>. Il governo di Varsavia e Sapieha non consideravano Roma un interlocutore politico e, per usare le parole di Tommasini, trattavano l'Italia come “una quantità trascurabile”<sup>19</sup>.

Nei primi mesi del 1921 il rappresentante italiano a Varsavia s'impegnò per cercare di chiarire i malintesi esistenti fra i due Paesi e rilanciare le relazioni bilaterali, ma dovette rimarcare che molti polacchi erano diffidenti verso l'Italia accusandola di simpatie per la Germania<sup>20</sup>. Con il sostegno di Sforza, Tommasini cercò di costruire una collaborazione politica italo-polacca soprattutto sul piano dei comuni interessi nella difesa dello status quo territoriale creato dai trattati di pace, tentando di convincere il governo di Varsavia a sostenere l'azione italiana contro ogni progetto di restaurazione asburgica. La diplomazia italiana aveva concepito la conclusione del trattato confinario italo-jugoslavo di Rapallo nel novembre 1920 come il fondamento di una politica verso l'Europa centrale orientata al riconoscimento dei nuovi Stati nazionali, ad impedire il risorgere dell'Impero asburgico o la costituzione di una confederazione danubiana dominata dalla Francia. Segnale importante a questo riguardo fu la firma a Rapallo, contemporaneamente al trattato sulle frontiere, della convenzione anti-asburgica. Con questa convenzione Italia e Regno jugoslavo s'impegnarono reciprocamente a vegliare sullo stretto rispetto dei trattati di pace firmati a Saint-Germain e a Trianon e a prendere “di comune accordo tutte quelle misure politiche atte a prevenire la restaurazione della Casa di Asburgo sul trono di Austria e di Ungheria”<sup>21</sup>. Il contenuto della convenzione anti-asburgica sancì il tentativo italiano di creare una collaborazione

18] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1484, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 25 gennaio 1921. Si veda anche F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., pp. 328-329.

19] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1484, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 22 marzo 1921.

20] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1484, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 3 aprile 1921.

21] I due governi si promisero anche appoggio diplomatico e collaborazione nella sorveglianza di ogni attività che potesse minacciare la reciproca sicurezza. Il testo della convenzione anti-asburgica è riprodotto in C. SFORZA, *Jugoslavia*, cit., pp. 176-177. Sulla genesi e il significato della convenzione anti-asburgica M. G. MELCHIONI, *La convenzione anti-asburgica del 12 novembre 1920*, cit.

politica con gli Stati della Piccola Intesa<sup>22</sup>, alleanza sorta fra Jugoslavia, Cecoslovacchia e Romania nel corso del 1920 e 1921 per contrastare il revisionismo magiaro e l'eventuale restaurazione degli Asburgo in un territorio dell'ex-Austria-Ungheria<sup>23</sup>. L'azione diplomatica di Sforza non aveva finalità apertamente anti-francesi, anzi si svolgeva in un ambito di ricerca da parte del ministro toscano di un'intensa collaborazione con Parigi<sup>24</sup>. Tuttavia la politica danubiana e balcanica dell'Italia suscitava a Varsavia preoccupazioni e diffidenza. Da una parte, i polacchi non vedevano con favore una politica italiana troppo autonoma dalla Francia e dalla Gran Bretagna; dall'altra, consapevoli dello sforzo di Roma di costruire un asse privilegiato con la Cecoslovacchia – che non a caso con l'intesa bilaterale dell'8 febbraio 1921<sup>25</sup> avrebbe aderito di fatto alla convenzione anti-asburgica –, temevano che l'Italia appoggiasse sul piano internazionale più Praga che Varsavia<sup>26</sup>. Tommasini, da parte sua, era convinto che fosse interesse polacco sostenere la politica anti-asburgica dell'Italia in quanto la restaurazione degli Asburgo anche nella sola Austria o in Ungheria avrebbe inevitabilmente portato ad un rafforzamento della Germania in Europa centrale a scapito anche di Varsavia<sup>27</sup>. Ma i suoi interlocutori polacchi mostrarono disattenzione

- 22] Si veda al riguardo l'interpretazione francese e jugoslava del significato di tale convenzione anti-asburgica: DDF 1920, III, dd. 384, 433.
- 23] Sulle origini della Piccola Intesa: M. TOSCANO, *Le origini della Piccola Intesa secondo i documenti diplomatici ungheresi*, in Id., *Pagine di storia diplomatica contemporanea*, cit., p. 1 e ss.; P. S. WANDYDZ, *France and Her Eastern Allies 1919-1925. French-Czechoslovak-Polish Relations from the Paris Peace Conference to Locarno*, cit., p. 186 e ss.; M. ÁDÁM, *Richtung Selbstvernichtung. Die Kleine Entente 1920-1938*, Budapest, Corvina, 1988; N. IORDACHE, *La Petite Entente et l'Europe*, Genève, Institut Universitaire des Hautes Etudes Internationales 1977; A. BASCIANI, *La fine dell'Ungheria storica e la nascita della Piccola Intesa (1919-1921)*, in *La fine della Grande Ungheria. Fra rivoluzione e reazione [1918-1920]*, a cura di A. Basciani, R. Ruspanti, Trieste, Beit, 2010, pp. 229-248.
- 24] DDF, 1921, I, d. 62.
- 25] Al riguardo anche: DDF 1921, I, d. 83.
- 26] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1484, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 11 gennaio 1921. Si veda anche ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1484, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 15 gennaio 1921.
- 27] Il 5 gennaio 1921 Tommasini spiegò a Sapieha con queste parole la politica anti-asburgica dell'Italia: "La dissoluzione della Monarchia Austro-Ungarica nei suoi elementi nazionali viene considerata da noi come il più importante risultato della guerra mondiale e come la miglior garanzia dei nostri confini naturali felicemente raggiunti. Tale risultato corrisponde alle esigenze della politica moderna e non potrà essere facilmente compromesso. Tuttavia è innegabile che da varie parti si intriga per una restaurazione Absburgica; che molti elementi ad essa favorevoli esistono in Ungheria e che, nella stessa Austria, l'attuale Governo cristiano-sociale potrebbe esservi meno refrattario del precedente Governo socialista. [...] Una restaurazione, la quale riunisse sotto lo scettro degli Asburgo anche soltanto gli attuali Stati d'Austria e d'Ungheria,

verso le proposte italiane. Per la classe dirigente polacca, la Polonia era legata da tradizionali legami di amicizia e simpatia con l'Ungheria: se limitata alla sola Ungheria, la restaurazione asburgica non rappresentava alcuna minaccia per la Nazione polacca<sup>28</sup>. Pure Piłsudski, con il quale Tommasini aveva un buon rapporto personale e che ammirava come personalità politica<sup>29</sup>, disse al diplomatico italiano che in Polonia nessuno si impegnava a favore del ritorno degli Asburgo, ma che pure lui non riteneva una minaccia la restaurazione asburgica sul trono d'Ungheria:

essa non sarebbe pericolosa per la Polonia perché influenza dell'elemento magiaro impedirebbe un'azione della dinastia contraria agli interessi polacchi. Piłsudski ritiene invece che una ricostituzione dell'antica monarchia potrebbe aver luogo un giorno per opera della Cecoslovacchia ove questa si inducesse ad annettersi Austria per acquistare maggiore consistenza. In tal caso Polonia sarebbe direttamente minacciata e dovrebbe intervenire<sup>30</sup>.

rappresenterebbe il primo nucleo per la ricostituzione integrale, e magari più larga, della crollata Monarchia; minaccerebbe da vicino i nuovi Stati nazionali; ricondurrebbe all'egemonia dei Magiari e dei Tedeschi sulle altre nazionalità; spianerebbe la via al pangermanesimo verso Oriente. Per queste ragioni, sembra che la Polonia debba trovarsi, di fronte ad una simile eventualità, nell'identica situazione dell'Italia, della Jugoslavia, della Ceco-Slovacchia e della Rumania. Se la minaccia asburgica può, ad un osservatore superficiale, apparire meno diretta contro la Polonia, la situazione di questa è in realtà ancora più delicata per il fatto che essa è da due lati cinta dalla Germania ostile e fatalmente destinata ad intendersi con una rinnovata Monarchia austro-ungarica": Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 11 gennaio 1921, cit.

28] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1484, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 23 gennaio 1921. Si vedano anche ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1484, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 8, 15 e 22 febbraio 1921.

29] Così nelle sue memorie sulla missione in Polonia, edite nel 1925, Tommasini descrisse con ammirazione Piłsudski: "La sua previdenza ed il suo ardimento gli hanno procurato molti ammiratori entusiastici e devoti, ma non hanno disarmato i suoi avversari [...]. Egli non è certo immune da difetti. È un fazioso, generosissimo ed anche debole coi suoi fidi, implacabile con chi gli resiste. Ha nella sua mentalità qualche cosa di tortuoso, che potrebbe essere tanto inclinazione naturale quanto abitudine contratta nel lungo periodo delle inevitabili cospirazioni. Persegue le sue mete con brusca fermezza anche se sa di attuare una sua concezione individuale, che suscita opposizioni poderose, capaci di far dubitare e meditare ogni altro. Egli ha commesso indubbiamente grandi errori [...]; ma è difficile contestargli un temperamento politico insigne, che lo fa un mirabile animatore di masse. In ogni caso ritengo non si possa, senza offendere la più elementare giustizia, non riconoscere che tutto il suo spirito è dominato dal più puro e ardente patriottismo; che egli ha sempre tutto sacrificato per la causa nazionale; che, dopo aver tenuto per quattro anni la magistratura suprema con poteri quasi dittatoriali, è poverissimo e vive nella più grande semplicità": F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., p. 16.

30] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1484, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 28 gennaio 1921.

Nel corso del 1921 Tommasini s'impegnò strenuamente per riavvicinare Italia e Polonia. Egli puntò a intensificare le relazioni economiche e commerciali bilaterali. La Polonia era ricca di materie prime, in primis di carbone, di cui l'Italia aveva estremo bisogno. Un parziale successo di questi sforzi del diplomatico romano fu la conclusione di un accordo commerciale fra i due Paesi il 23 agosto 1921<sup>31</sup>. Tommasini cercò poi di sfruttare il bisogno della Polonia di sostegno internazionale per definire la scottante questione dell'Alta Slesia<sup>32</sup> e di ottenere il riconoscimento da parte degli Stati dell'Intesa del confine della Galizia orientale (sancito dal trattato di Riga, ma sul quale, grazie all'articolo 87 del trattato di Versailles, le grandi Potenze vincitrici della guerra mondiale avevano la parola finale), al fine di migliorare i rapporti italo-polacchi. Fin dal gennaio 1921 il rappresentante italiano vide possibile un collegamento fra la promessa dell'Italia di sostegno alla Polonia nella questione del confine della Galizia orientale e l'adesione di Varsavia alla convenzione anti-asburgica di Rapallo<sup>33</sup>. Tommasini cercò di conquistare consensi in Polonia a favore di un riavvicinamento all'Italia trovando sostegno in particolare nello stretto collaboratore di Piłsudski, Askenazy, e in numerosi deputati del *Sejm* originari della Galizia<sup>34</sup>.

Sforza mostrò di condividere la valutazione di Tommasini sull'importanza di un'adesione polacca alla convenzione anti-asburgica e ne sostenne l'azione in tal senso. Va detto che pure il ministro plenipotenziario polacco a Roma, Kostantin Skirmunt, s'impegnò in quei mesi per rilanciare i rapporti italo-polacchi sul piano politico ed economico<sup>35</sup>. Tuttavia la questione del futuro dell'Alta Slesia, al cui riguardo

31] Al riguardo F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., pp. 332-333.

32] Sulla politica italiana verso la questione dell'Alta Slesia: A. KIESEWETTER, *La diplomazia italiana e l'Alta Slesia (1919-1921)*, cit.; T. De VERGOTTINI, *L'Italia e il plebiscito per l'Alta Slesia*, "Storia e Politica", 1972, n 1, pp. 22-49; F. R. LENZI, *L'Italia in Alta Slesia (1919-1922). Aspetti storici e militari nei documenti dell'Archivio storico dello SME*, Roma, Nuova Cultura, 2011. Kiesewetter ha curato anche una raccolta di documenti italiani relativamente alle vicende dell'Alta Slesia: *Dokumente zur italienischen Politik in der oberschlesischen Frage 1919-1921*, a cura di A. Kiesewetter, Würzburg, Königshausen & Neumann, 2001. Si veda anche S. CAVALLUCCI, *Ricchezza e dannazione. L'affaire del carbone nell'Alta Slesia polacca 1919-1939*, Roma, Aracne, 2013, p. 57 e ss.

33] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1484, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 15 gennaio 1921. Si vedano anche: ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1484, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 1 e 10 febbraio 1921.

34] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1484, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 25 gennaio 1921.

35] Sull'azione diplomatica di Skirmunt a Roma alcuni documenti editi in *Documenti per la storia delle relazioni italo-polacche (1918-1940)*, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali

l'Italia giocava un ruolo decisivo, provocò tensioni fortissime fra Roma e Varsavia. Il plebiscito tenutosi il 20 marzo 1921 diede un risultato complessivo favorevole alla Germania. Il governo di Varsavia chiese la spartizione dell'Alta Slesia, con l'incorporazione polacca di tutto il territorio a est del fiume Oder con l'eccezione del distretto di Kreuzberg e di settori dei distretti di Rosenberg e Oppeln<sup>36</sup>. Tommasini sostenne la tesi che l'appartenenza alla Polonia di una parte della Slesia, ricca di risorse minerarie e di strutture industriali, fosse fondamentale per garantire la sopravvivenza economica dello Stato polacco<sup>37</sup>. Ma in seno al governo di Roma erano forti anche le simpatie per le rivendicazioni tedesche su tutta l'Alta Slesia<sup>38</sup>.

Dopo l'esito del plebiscito di marzo il governo di Varsavia fu più aperto verso la possibilità di aderire alla convenzione anti-asburgica e offrì importanti concessioni economiche e minerarie all'Italia in cambio del sostegno nella controversia slesiana<sup>39</sup>. Di fronte alle tergiversazioni delle grandi Potenze, il governo polacco organizzò un'insurrezione in Alta Slesia per creare un fatto compiuto a proprio favore. Fra il 2 e 3 maggio 1921 milizie irregolari armate polacche presero il controllo di tutto il territorio plebiscitario fino all'Oder e la gran parte delle truppe internazionali che presidiava l'Alta Slesia non fece nulla per opporsi alla sommossa: solo i soldati italiani cercarono di resistere agli insorti polacchi e si ebbero alcuni gravi scontri che provocarono 19 morti e 34 feriti nel contingente italiano. Fortissime furono le successive polemiche fra Italia e Polonia riguardo a tali fatti di sangue<sup>40</sup>.

Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1998, vol. 1, Skirmunt a Ministero degli Esteri, 24 luglio 1920, 24 settembre 1920 e 10 febbraio 1921, dd. 56, 59, 64. Si veda poi: ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1484, Legazione polacca a Roma a Ministero degli Affari Esteri italiano, 11 aprile 1921.

- 36] A. KIESEWETTER, *La diplomazia italiana e l'Alta Slesia (1919-1921)*, cit., p. 366; S. CAVALLUCCI, *Ricchezza e dannazione. L'affaire del carbone nell'Alta Slesia polacca 1919-1939*, cit., p. 119 e ss. Un'analisi del conflitto in Alta Slesia in D. ARTICO, *Nazionalismi e violenza organizzata nella Slesia centro-orientale fra il 1918 e il 1921, Da Versailles a Monaco. Vent'anni di guerre dimenticate*, a cura D. Artico, B. Mantelli, Torino, UTET, 2010, pp. 53-68.
- 37] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1484, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 28 marzo 1921. Si veda anche F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., p. 163 e ss.
- 38] Una buona analisi dell'atteggiamento italiano in A. KIESEWETTER, *La diplomazia italiana e l'Alta Slesia (1919-1921)*, cit.
- 39] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1484, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 1° e 18 aprile 1921; ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1484, Sforza a Tommasini, 22 aprile 1921; ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1484, Legazione polacca a Roma a Sforza, 11 aprile 1921.
- 40] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1484, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 13, 20 e 28 maggio 1921; A. KIESEWETTER, *La diplomazia italiana e l'Alta Slesia (1919-1921)*, cit., pp. 372-373. Utili: F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., p. 170 e ss.; D. ARTICO,

In quei difficili momenti Tommasini dimostrò grande accortezza nel riuscire a ricucire rapidamente le relazioni fra Roma e Varsavia non facendo venire mai meno la comunicazione fra i due governi. La sua azione fu facilitata dal bisogno polacco del sostegno dell'Italia nella realizzazione dell'auspicata spartizione dell'Alta Slesia e dalle dimissioni del ministro degli Esteri, Sapieha, a lungo ostile al riavvicinamento all'Italia. Alla fine di maggio, facendo proprie le idee e indicazioni di Tommasini, Sforza dichiarò di essere favorevole ad un tracciato confinario in Alta Slesia che tenesse maggiormente conto delle rivendicazioni polacche<sup>41</sup>. Da parte loro i governanti polacchi si dimostrarono disponibili a concludere un accordo di adesione politica alla convenzione anti-asburgica. A fine maggio Tommasini incontrò Piłsudski e gli comunicò la disponibilità del ministro Sforza di negoziare con Varsavia “un accordo per cui Italia appoggerebbe nella questione della Galizia Orientale Polonia qualora questa aderisse all'Intesa anti-asburgica”. Il governo di Roma, insomma, avrebbe riconosciuto i confini polacco-sovietici definiti dal trattato di Riga. Il capo dello Stato polacco si dichiarò questa volta favorevole alla proposta e promise di interessarsene<sup>42</sup>. Nel giugno 1921 la nomina di Skirmunt, ministro plenipotenziario a Roma e in buoni rapporti con Sforza, a nuovo ministro degli Esteri polacco sembrò rendere prossima la conclusione di un accordo politico<sup>43</sup>. Nella seconda metà di giugno Tommasini e Skirmunt prepararono la bozza di un accordo che prevedeva l'adesione polacca alla convenzione anti-asburgica di Rapallo in cambio del sostegno di Roma nella questione della Galizia orientale<sup>44</sup>. Questo era il testo concordato dell'intesa:

L'Italie s'engage à préter son entier concours politique et diplomatique pour assurer à la Pologne la possession définitive et la souveraineté sur la Galicie Orientale. Le Gouvernement Italien ne donnera son assentiment à aucune solution de la question de la Galicie Orientale qui ne soit pas conforme à cet engagement, ou qui ne soit pas acceptée par l'Etat Polonais. La Pologne s'engage à ratifier, dans le plus bref delai, les Traités de St. Germain et de Trianon, et donne son

*Il contingente militare italiano in Slesia 1919-1922*, “Italia Contemporanea” nn. 256-257, 2009, pp. 545-554.

- 41] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1484, Sforza a Tommasini, 23 maggio 1921. Si veda anche l'analisi di A. KIESEWETTER, *La diplomazia italiana e l'Alta Slesia (1919-1921)*, cit., p. 366.
- 42] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1484, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 31 maggio 1921.
- 43] In un colloquio con l'ambasciatore britannico a Roma, Buchanan, Skirmunt affermò di volere fare una politica estera più moderata e pronta alla riconciliazione con la Gran Bretagna: DBFP, I, 23, Buchanan a Curzon, 15 giugno 1921, d. 80.
- 44] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1480, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 6 luglio 1921.

adhesion au Traité de Rapallo. La Pologne s'engage, dès maintenant, à se concerter avec l'Italie sur la base des Traités de St. Germain et de Trianon au sujet des moyens politiques et diplomatiques, propres à prévenir la restauration de la Monarchie des Habsbourg en Hongrie ou en Autriche, ou de toute autre forme de l'ancienne union austro-hongroise<sup>45</sup>.

Ma la caduta del governo Giolitti e la fine della presenza di Carlo Sforza alla Consulta fecero svanire la realizzazione dell'intesa con la Polonia. Il nuovo ministro degli Esteri del governo Bonomi<sup>46</sup>, Pietro Tomasi Della Torretta, rivelò disinteresse verso la Polonia. Della Torretta era un diplomatico siciliano che era stato molto legato ad Antonino di San Giuliano, il quale l'aveva inviato in Russia nel 1912. In Russia Della Torretta era poi tornato nel 1917 rimanendovi per alcuni anni. Fu poi membro della delegazione italiana alla Conferenza della Pace, dove seguì le questioni dell'Europa orientale, sostenendo le rivendicazioni territoriali polacche sulla Galizia, ma dimostrando ostilità ad ogni disegno di smembramento dello Stato russo. Il diplomatico siciliano condivideva le idee di Nitti e Giolitti sull'esigenza per l'Italia di ritornare a rapporti stretti e cordiali con gli ex alleati tedeschi, austriaci e ungheresi, e come ministro plenipotenziario a Vienna s'impegnò per intensificare le relazioni con Vienna e Berlino. Divenuto ministro degli Esteri Della Torretta abbandonò ben presto le direttive politiche di Sforza, che avevano portato al sostegno dell'Italia alla Piccola Intesa. Piuttosto il nuovo ministro si sforzò di creare una nuova costellazione politica in Europa centrale, egemonizzata da Roma, imperniata sulla collaborazione fra Austria, Ungheria e Italia, che, insieme all'intensificazione dei rapporti con la Germania, doveva costituire uno dei due assi portanti della politica estera italiana in Europa continentale<sup>47</sup>.

45] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1480, Bozza di progetto di accordo politico italo-polacco, senza data (ma giugno-luglio 1921).

46] Il 4 luglio 1921, Ivanoe Bonomi, socialista riformista, già ministro della Guerra nell'esecutivo Giolitti, costituì un nuovo esecutivo, fondato su una coalizione fra liberali giolittiani, socialisti riformisti, democratico-sociali e popolari: R. De FELICE, *Mussolini il fascista. La conquista del potere 1921-1925*, Torino, Einaudi, 1966, p. 101 e ss.; D. VENERUSO, *La vigilia del fascismo. Il primo ministero Facta nella crisi dello Stato liberale in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1968, p. 18 e ss.; BDFa, II, F, 5, Buchanan a Curzon, 4 luglio 1921, d. 7.

47] L. MICHELETTA, *Italia e Gran Bretagna*, cit., II; R. MOSCA, *L'Italia e la questione dell'Ungheria occidentale*, in Id., *Le relazioni internazionali nell'età contemporanea*, cit., in particolare p. 143 e ss.; F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., p. 331 e ss.; BDFa, II, F, 5, d. 54, Buchanan a Curzon, 9 novembre 1921, d. 54. Al riguardo vi è interessante documentazione ungherese ed austriaca edita: PDH, 3, dd. 887, 896, 932, 947, 1055, 1057, 1058; DDA, 4, dd. 581, 582, 584, 585, 649, 650, 652.

Il governo Bonomi-Della Torretta mostrò disinteresse per la conclusione di un accordo di collaborazione politica con la Polonia e bloccò la firma del trattato<sup>48</sup>. Posteriormente Tommasini così descrisse l'atteggiamento di Della Torretta verso il progetto di accordo anti-asburgico e la Polonia:

Pochi giorni dopo essersi insediato al suo dicastero, Skirmunt concretò con me il testo di quell'accordo che doveva regolare la collaborazione dei due paesi per la Galizia orientale, la politica anti-asburgica ed, in generale, tutte le questioni relative alla ex-Monarchia austro-ungarica. Tale accordo non fu poi concluso per l'opposizione del marchese della Torretta, succeduto alla Consulta al conte Sforza. Il Ministro degli Affari Esteri del Gabinetto Bonomi pareva dominato dalla preoccupazione di fare su tutta la linea il contrario del suo predecessore. In ogni modo, nelle questioni, che interessavano la Polonia, anche la sua vecchia russofilia lo portava a disposizioni meno favorevoli<sup>49</sup>.

I rapporti italo-polacchi caddero così in una situazione di stasi che sostanzialmente si sarebbe protratta fino all'avvento al potere di Mussolini alla fine del 1922. Il 23 agosto 1921 Tommasini riuscì a fare firmare due accordi italo-polacchi. Il primo trattato regolava il pagamento polacco del materiale bellico che l'Italia aveva ceduto al governo di Varsavia nel 1919, il secondo era un accordo commerciale provvisorio fra i due Paesi, avente la durata di solo un anno. Secondo Tommasini, questa intesa commerciale era molto importante perché serviva per aprire almeno limitatamente il mercato polacco ad alcuni prodotti italiani (vini, agrumi, seterie, automobili, ecc.) e garantiva l'autorizzazione per trasportare gli emigranti polacchi dal porto di Trieste<sup>50</sup>.

Nel corso dell'estate e dell'autunno 1921 le grandi Potenze procedettero alla soluzione della questione dell'Alta Slesia. La definizione di un tracciato di delimitazione fu affidata alla Società delle Nazioni, la quale, dopo un lavoro preparatorio affidato da una sottocommissione del Consiglio della Lega, decise il 12 ottobre una linea confinaria la quale fu poi approvata dalla Conferenza degli Ambasciatori, organo esecutivo rappresentativo del Consiglio supremo, che la rese esecutiva con una decisione del 20 ottobre 1921. Il tracciato spezzava la regione contesa in due parti, attribuendo alla Polonia una parte importante della zona industriale (i circoli di Kattowitz, Krolewska Huta, Beuthen e Zabrze).

48] F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., pp. 250-251.

49] *Ivi*, p. 332.

50] *Ivi*, p. 333.

Era un confine che, come rilevò posteriormente Francesco Tommasini, faceva proprie le proposte italiane, avanzate da Sforza e ispirate da Tommasini stesso, di trovare una soluzione di compromesso fra le rivendicazioni della Polonia e della Germania.

Il 22 gennaio 1922 il governo Bonomi, indebolito dall'esplosione della guerra civile fra fascisti e socialisti in gran parte della Penisola e dallo scandalo provocato dal fallimento della Banca Italiana di Sconto, si dimise<sup>51</sup>. Falliti i tentativi di Nitti e Giolitti di formare un nuovo esecutivo, il 26 febbraio si costituì un governo guidato dal piemontese Facta<sup>52</sup>, fedelissimo di Giolitti, che si appoggiava su un'eterogenea coalizione fra liberali, popolari e destra salandrina. Per la carica di ministro degli Esteri, svanite le speranze di Tittoni di tornare alla Consulta, fu nominato Carlo Schanzer<sup>53</sup>, che aveva ottenuto un grande successo diplomatico come delegato alla Conferenza di Washington garantendo all'Italia la parità navale con la Francia nel trattato delle cinque potenze<sup>54</sup>.

Negli ultimi mesi del 1921 sul piano europeo si era assistito al tentativo del governo britannico di Lloyd George di procedere ad un miglioramento dei rapporti con la Germania attraverso una revisione della politica dell'Intesa circa il pagamento delle riparazioni e il reinserimento di Berlino nella politica europea su un piano paritario. Per spingere la Francia ad acconsentire ad un avvicinamento alla Germania i britannici erano pronti ad offrire a Parigi un trattato di alleanza militare simile all'accordo di garanzia concluso nel 1919 e poi saltato a causa della mancata ratifica statunitense del trattato di Pace di Versailles. Da parte di Parigi si auspicava che il trattato anglo-francese fosse l'inizio di una più vasta convenzione europea che portasse ad una generale garanzia dei confini territoriali prodotti dalla guerra mondiale. A Varsavia forte era il timore che Parigi e Londra concludessero un accordo di alleanza che avrebbe tutelato e garantito solo i confini dell'Europa occidentale non quelli in Oriente, spingendo così la Germania ad

51] BDFA, II, F, 5, Graham a Curzon, 3 febbraio 1922, d. 73.

52] BDFA, II, F, 5, Graham a Curzon, 24 febbraio e 2 marzo 1922, dd. 86 e 87; D. VENERUSO, *La vigilia del fascismo. Il primo ministero Facta nella crisi dello Stato liberale in Italia*, cit.; G. FANELLO MARCUCCI, *op. cit.*, p. 104 e ss.

53] Per un'analisi della figura di Schanzer: L. MICHELETTA, *Italia e Gran Bretagna nel primo dopoguerra*, cit., II, p. 595 e ss.

54] Sulla partecipazione italiana alla Conferenza di Washington: M. PIZZIGALLO, *L'Italia alla Conferenza di Washington*, in Id., *Disarmo navale e Turchia nella politica italiana 1921-1922*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2004, pp. 11-84; L. ALBERTINI, *I giorni di un liberale*, cit., p. 265 e ss.

agire ad Est; non si desiderava poi che la riconciliazione delle Potenze dell'Intesa con i tedeschi portasse all'isolamento politico e alla marginalizzazione della Polonia<sup>55</sup>.

Con l'avvento del governo Facta Tommasini cercò di sfruttare l'interesse polacco ad un riavvicinamento all'Italia e di rilanciare le relazioni italo-polacche. Il progetto di Lloyd George di organizzare una Conferenza, che si sarebbe tenuta a Genova nella primavera del 1922<sup>56</sup>, che affrontasse il problema della ricostruzione economica europea, coinvolgendo Germania e Russia sovietica in una posizione paritaria con le Potenze vincitrici, sembrò al diplomatico italiano l'occasione per segnalare nuovamente l'importanza della questione polacca nella politica europea. Secondo Tommasini, se la Conferenza voleva raggiungere l'obiettivo di rilanciare l'economia europea e di stabilizzare l'Europa centro-orientale, avrebbe dovuto cercare di eliminare tutti gli elementi d'incertezza che esistevano in quella parte del continente europeo. Da qui l'urgenza di risolvere tutte le questioni confinarie ancora aperte e che riguardavano la Polonia: Memel, Vilna, le frontiere orientali polacche, la Galizia orientale. Senza una stabilizzazione politica della regione era impossibile una sua ripresa economica. Giustamente il diplomatico romano rilevava che, finché la sorte definitiva di un territorio non era decisa, non si poteva sperare in un razionale e proficuo sfruttamento di esso, "né un completamento, ristabilimento o un adeguato incremento dei mezzi di comunicazione attraverso di esso"<sup>57</sup>. A parere di Tommasini, anche una questione apparentemente minore come la sorte di Vilna poteva essere fonte di gravi conflitti in Europa orientale. Di fronte all'intransigenza delle parti in causa, il diplomatico italiano riteneva indispensabile l'intervento delle grandi Potenze che dovevano riconoscere l'unione di Vilna alla Polonia, subor-

55] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1486, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 30 gennaio 1922.

56] Sulla Conferenza di Genova nella politica europea: C. FINK, *The Genoa Conference. European Diplomacy, 1921-1922*, Chapel Hill-London, University of North Carolina Press, 1984; S. WHITE, *The Origins of Détente. The Genoa Conference and Soviet-Western Relations 1921-1922*, Cambridge, Cambridge University Press, 1985; *Genoa, Rapallo and European Reconstruction in 1922*, a cura di C. Fink, A. Frohn, J. Heideking, Washington-Cambridge, Cambridge University Press, 1991; P. KRÜGER, *Die Aussenpolitik der Republik von Weimar*, cit., p. 155 e ss.; AA. VV., *La conferenza di Genova e il trattato di Rapallo (1922)*, Roma, Edizioni Italia-URSS, 1974; G. PETRACCHI, *La Russia rivoluzionaria nella politica italiana*, cit., p. 214 e ss.; CODRESCO, *op. cit.*, I, p. 253 e ss.; M. PIZZIGALLO, *Alle origini della politica petrolifera italiana (1920-1925)*, Milano, Giuffrè, 1981, p. 94 e ss.

57] F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., p. 143.

dinandola alle necessarie garanzie di autonomia per la popolazione autoctona. Solo dopo la sanzione dell'annessione polacca di Vilna da parte della comunità internazionale, la Lituania si sarebbe rassegnata al fatto compiuto e avrebbe potuto ottenere come compensazione il riconoscimento di fatto e de jure del controllo di Memel<sup>58</sup>.

In vista della partecipazione anche della Polonia alla Conferenza di Genova e stimolato probabilmente dal ministro Skirmunt, il 24 aprile Tommasini propose al ministro Schanzer di procedere ad uno scambio di idee con i governanti polacchi sulle principali questioni politiche che interessavano i due Paesi, con il proposito di giungere ad un'eventuale intesa di collaborazione politica. Base di questa intesa sarebbe stato il comune interesse ad impedire la ricostituzione della monarchia asburgica e dell'Impero russo. Ulteriore sviluppo di questo primo accordo poteva essere un successivo trattato anti-asburgico più completo, che prevedesse anche il caso di un'azione verso l'Ungheria per indurla alla scelta definitiva del sovrano e dimostrare la sincerità della sua proclamazione di non volere restaurare un Asburgo a Budapest. Durante lo scambio di idee si sarebbero potute affrontare pure questioni economiche. Secondo il diplomatico romano, l'Italia concludendo un accordo politico con Varsavia avrebbe potuto trarre vantaggi sul piano commerciale. A parere di Tommasini, se la Polonia avesse potuto contare sull'appoggio anche di altre Potenze oltre che della Francia, l'influenza di Parigi a Varsavia si sarebbe sensibilmente ridimensionata<sup>59</sup>.

Schanzer e il Ministero degli Affari Esteri italiano non si dimostrarono favorevoli all'idea di un'intesa di collaborazione politica con la Polonia. Secondo i vertici della diplomazia italiana, erano dubbi i vantaggi che l'Italia poteva trarre da tale patto. L'accordo di amicizia che la Cecoslovacchia e la Polonia avevano concluso nel novembre 1921<sup>60</sup> rendeva molto improbabile un appoggio polacco alla restaurazione asburgica, "mentre il pericolo della ricostituzione di una Russia Imperialista costituisce una minaccia molto più seria e diretta per la Polonia di quanto non lo sia per l'Italia"<sup>61</sup>. Circa l'attitudine polacca in tale questione, il governo di Varsavia avrebbe dovuto per forza mantenersi contrario ad ogni tentativo russo in tal senso, esistesse o meno un accordo italo-

58] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1485, Tommasini a Schanzer, 15 aprile 1922.

59] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1486, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 24 aprile 1922.

60] Al riguardo F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., p. 253 e ss.

61] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1486, Ministro degli Affari Esteri a Tommasini, senza data (ma aprile 1922).

polacco al riguardo. Secondo Schanzer, pure scarse erano le prospettive di sviluppo dei rapporti commerciali bilaterali circa i rifornimenti di carbone e di petrolio. Da qui il disinteresse di Roma a stringere più intensi rapporti politici con la Polonia<sup>62</sup>.

Nonostante questa ritrosia del governo di Roma, Tommasini riuscì a raggiungere alcuni risultati sul piano delle relazioni economiche. Convinsse Schanzer della convenienza di stringere accordi con i polacchi a tale riguardo. Il diplomatico romano tornò in Italia e partecipò alle fasi finali della trattativa che portò alla definizione di un accordo commerciale italo-polacco vero e proprio, firmato a Genova il 12 maggio 1922. L'accordo, della durata di un anno, si fondava sulla concessione reciproca della clausola della nazione più favorita e concedeva l'autorizzazione alle compagnie di navigazione italiane di trasportare da Trieste gli emigranti polacchi diretti nei porti mediterranei e americani<sup>63</sup>.

Lo svolgimento della Conferenza di Genova – con la clamorosa conclusione di un accordo fra Germania e Unione Sovietica, il cosiddetto accordo di Rapallo, il 16 aprile 1922 – mostrò con tutta evidenza la debolezza della posizione internazionale della Polonia e le gravi minacce che aleggiavano su di essa. L'accordo di Rapallo, che portava al ristabilimento di formali relazioni diplomatiche ed economiche fra Germania e Russia, aveva una chiara finalità anti-polacca. La documentazione diplomatica tedesca mostra che in quegli anni il cancelliere Wirth, i leader militari, diplomatici e politici tedeschi, Seeckt, Maltzan, Brockdorff-Rantzau, vedevano nel ristabilimento di una collaborazione russo-germanica lo strumento per realizzare la distruzione dello Stato polacco e il ritorno ad un confine comune russo-tedesco<sup>64</sup>. Non a caso l'intesa sovietico-tedesca provocò grave allarme a Varsavia<sup>65</sup>. Come notò l'incaricato d'affari tedesco a Varsavia, Benndorf, l'accordo di Rapallo aveva suscitato in tutta l'opinione pubblica e nella classe

62] *Ibidem*.

63] F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., p. 333.

64] Si veda a titolo d'esempio: ADAP, A, 6, *Aufzeichnung des ehemaligen Reichsministers des Auswärtigen Brockdorff-Rantzau*, 24 luglio 1922, d. 159. Utili anche H. A. WINKLER, *Der lange Weg nach Westen. Deutsche Geschichte I. Vom Ende des Alten Reiches bis zum Untergang der Weimarer Republik*, München, 2014 (prima edizione 2000), Beck, p. 422 e ss.; P. KRÜGER, *Die Aussenpolitik der Republik von Weimar*, cit.; H. Von RIEKHOFF, *German-Polish relations, 1918-1933*, cit.

65] Il governo polacco, insieme a quelli della Piccola Intesa, protestò formalmente nel corso della Conferenza di Genova contro il trattato russo-tedesco. Al riguardo: DBFP, I, 19, *Meeting of Members of the Sub-Commission of the First Commission held on April 23 1923, at 10.30 a.m. in the Palazzo Reale*, d. 88.

dirigente polacca forte timore e preoccupazione per il futuro dello Stato e la sicurezza dei suoi confini, aggravate dal circolare di notizie riguardo l'esistenza di un accordo militare segreto sovietico-tedesco. Le divisioni in seno all'Intesa e la propensione di Stati come l'Italia e la Gran Bretagna ad avvicinarsi sempre più alla Germania facevano temere ai polacchi di potere in futuro finire isolati e cadere vittime di un accordo anglo-russo-italo-tedesco<sup>66</sup>. A poco era servito l'incontro fra i ministri degli Esteri tedesco e polacco, Rathenau e Skirmunt, il 24 aprile a Genova<sup>67</sup>, avente la finalità di tranquillizzare la Polonia sul significato dell'accordo di Rapallo: l'opinione pubblica polacca restava spaventata e inquieta<sup>68</sup>.

Per il governo di Varsavia tema estremamente sentito rimaneva quello del riconoscimento dei confini polacco-lituano e polacco-sovietico da parte delle grandi Potenze. Vi erano stati tentativi di affrontare la questione nel corso della Conferenza di Genova, ma senza risultati concreti. Il governo britannico di Lloyd George era ormai disponibile a riconoscere le frontiere stabilite dal trattato di Riga, ma chiedeva che Varsavia concedesse un regime di autonomia speciale alla Galizia orientale<sup>69</sup>. Nel frattempo la situazione in quel territorio diventava sempre più difficile. Come notò Tommasini nelle sue memorie, la persistente incertezza sulla sorte definitiva della regione spingeva "polacchi e ruteni, i quali facevano capo al «Consiglio Nazionale» dell'atamano Petruscewic, emigrato all'estero, a compromettere con ogni mezzo la situazione a loro vantaggio ed impressionare a loro favore l'opinione pubblica internazionale"<sup>70</sup>.

Tommasini era molto favorevole al riconoscimento immediato della sovranità polacca su tutta la Galizia orientale e su Vilna. Il rimandare tale decisione dava tempo alla Russia bolscevica di riaffermare in futuro le sue rivendicazioni territoriali. L'annessione della Galizia orientale da parte della Polonia avrebbe consentito a questa di avere una frontiera comune con la Romania e rafforzato le difese dell'Europa occidentale contro "un ritorno offensivo dell'imperialismo russo"<sup>71</sup>. Ma nonostante ciò, pure lui sottolineò le responsabilità polacche nel deteriorarsi della

66] ADAP, A, 6, Benndorf al Ministero degli Affari Esteri tedesco, 29 aprile 1922, d. 78.

67] Il verbale dell'incontro in: ADAP, A, 6, Aufzeichnung des Vortragenden Legationsrats Simon, 26 aprile 1922, d. 72.

68] A tale proposito utili anche ADAP, A, 6, dd. 63, 107, 120.

69] Si veda pure F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., pp. 258-259.

70] *Ivi*, p. 256.

71] Al riguardo le riflessioni in *Ivi*, p. 236

situazione politica in Galizia orientale, con le autorità polacche che agivano con molta intransigenza e poca avvedutezza: esse amministravano la regione – ricordò Tommasini – non già secondo la dichiarazione del Consiglio supremo ma come se la sovranità polacca fosse un fatto incontestabile<sup>72</sup>.

Nell'estate 1922, dovendosi convocare le elezioni per l'Assemblea legislativa per il mese di novembre e volendo il governo polacco che si votasse anche nella Galizia orientale, formalmente ancora sotto la sovranità delle Principali Potenze vincitrici della guerra mondiale, il ministro degli Esteri Naturowicz consegnò a Tommasini e ai rappresentanti francese e britannico a Varsavia un progetto di statuto per la Galizia orientale<sup>73</sup>. Come rilevò il diplomatico italiano, con tale passo il governo di Varsavia “intendeva investire le Principali Potenze della questione, evitando l'impressione di voler indire le elezioni di sua esclusiva autorità e metterle dinanzi al fatto compiuto”<sup>74</sup>. Lo stesso Tommasini, tuttavia, pur assai favorevole alle esigenze polacche, si dimostrò critico verso il contenuto del progetto di autonomia, che in realtà di autonomia ne concedeva assai poca:

Il progetto di statuto – constatò il diplomatico romano posteriormente nelle sue memorie – era piuttosto complicato e non si può dire che desse alla regione una vera e propria autonomia, come specialmente l'Inghilterra desiderava. La Galizia orientale non era affatto riconosciuta come regione: gli ordinamenti particolari venivano stabiliti nelle tre province di Leopoli, Stanislawow e Tarnopoli, le quali non avevano nessun vincolo comune più stretto all'infuori di quello statale polacco. Inoltre nelle dietine o diete locali di tali province, i polacchi ed i ruteni costituivano curie distinte, che votavano separatamente anche per affari comuni, ciò che dava alle due nazionalità la stessa forza legale, anche quando le proporzioni reali erano molto diverse, come nella provincia di Stanislawow, dove i polacchi rappresentano solo il 21,8 per cento della popolazione totale<sup>75</sup>.

Senza attendere il parere delle grandi Potenze alleate, nel mese di settembre il governo polacco decise di presentare il progetto di statuto alla Dieta polacca per ottenerne l'approvazione. Questo atto fu duramente criticato da Tommasini, che dichiarò al ministro degli Esteri polacco che il governo di Varsavia aveva commesso un grave

72] *Ivi*, p. 256.

73] Copia del progetto di autonomia per la Galizia orientale in DBFP, I, 23, allegato a Muller a Curzon, 17 agosto 1922, d. 441.

74] F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., p. 263.

75] *Ibidem*.

errore sottomettendo il progetto alla Dieta per una sua approvazione prima di avere ricevuto i commenti su di esso da parte dei governi alleati: una volta che lo statuto di autonomia della Galizia orientale fosse stato approvato sul piano parlamentare, sarebbe stato molto più difficile introdurre eventuali modifiche richieste dalle grandi Potenze<sup>76</sup>.

La Dieta polacca decise di modificare lo statuto galiziano annacquandone ulteriormente i caratteri autonomistici. Lo statuto governativo per la Galizia orientale fu trasformato in un progetto generale per l'autonomia di tutte le province dello Stato: le diete locali di Leopoli, Stanislawow e Tarnopoli si differenziavano dalle altre "soltanto perché mantenevano le due curie nazionali separate (a tutto beneficio dell'elemento polacco) ed avevano una competenza culturale ed economica più larga"<sup>77</sup>. Questa importante modifica del progetto di statuto fu fatta senza consultare e avvertire le grandi Potenze alleate.

All'inizio di ottobre, dopo un lungo riserbo, la Gran Bretagna manifestò il proprio malumore verso il comportamento polacco. Dichiarò in una nota ufficiale che il proprio parere sul progetto di statuto sulla Galizia orientale non era favorevole, ma che prima delle elezioni polacche non poteva esaminarlo a fondo né concordare con i governi alleati eventuali modifiche da introdurre. A parere di Londra, la decisione definitiva delle grandi Potenze sull'appartenenza della Galizia orientale sarebbe dipesa dal tipo di autonomia che la Polonia avrebbe assicurato e garantito formalmente e praticamente a tale regione<sup>78</sup>.

Se la Francia assunse una posizione di comprensione per le tesi polacche, l'Italia, invece, si schierò a fianco della Gran Bretagna. Erano gli ultimi mesi di vita del governo Facta-Schanzer, che aveva orientato tutta la sua politica estera sulla costruzione di un rapporto stretto e privilegiato con Londra<sup>79</sup>. Sulla questione galiziana Schanzer decise di appoggiare gli inglesi. In un colloquio con l'ambasciatore britannico a Roma, Graham, il ministro degli Esteri italiano dichiarò che condivideva il giudizio britannico sulla natura insoddisfacente dello statuto di

76] DBFP, I, 23, Muller a Curzon, 21 settembre 1922, d. 466.

77] F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., p. 264; DBFP, I, 23, Muller a Curzon, 5 e 11 ottobre 1922, dd. 476 e 480.

78] Sulla posizione inglese: DBFP, I, 23, Curzon a Muller, 26 settembre 1922, d. 471; *ivi*, Muller a Curzon, 19 ottobre 1922, d. 487; F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., p. 264.

79] Al riguardo: L. MICHELETTA, *Italia e Gran Bretagna nel primo dopoguerra*, cit., II; L. MONZALI, *Italiani di Dalmazia 1914-1924*, cit.; Id., *La politica estera italiana nel primo dopoguerra 1918-1922. Sfide e problemi*, cit.

autonomia votato dai polacchi e che aveva dato istruzioni a Tommasini di mantenere al riguardo una posizione riservata<sup>80</sup>.

Con la manifestazione del dissenso italiano sulla politica polacca verso la Galizia orientale si chiudeva sostanzialmente la fase storica dei rapporti fra Italia liberale e nuova Polonia. Nonostante un contesto politico europeo in mutamento che poteva favorire il riavvicinamento fra Italia e Polonia nella primavera e nell'estate del 1922, Tommasini non riuscì nel suo intento di rafforzare le relazioni fra Roma e Varsavia. Il fallimento del suo tentativo di concludere un'intesa politica italo-polacca e l'atteggiamento dell'ultimo governo liberale italiano verso la questione della Galizia orientale indicavano una volta di più come le relazioni fra Roma e Varsavia rimanessero caratterizzate da una certa lontananza e distacco. La Polonia era un soggetto della politica europea poco considerato dalla diplomazia e dalla classe dirigente italiane; le si dava scarsa importanza privilegiando piuttosto i rapporti politici ed economici con la Germania e con la stessa Russia Sovietica, percepite come le grandi Potenze dell'Europa orientale, entità forti politicamente e da cui era possibile trarre vantaggi di maggiore portata. Su questa sottovalutazione della Polonia pesava anche la sua percezione da parte italiana come Stato fragile, posto in una difficile posizione geopolitica, indebolito dall'esistenza di numerose popolazioni allogene al proprio interno e da controversie territoriali con la maggior parte degli Stati confinanti<sup>81</sup>.

80] DBFP, I, 23, Graham a Curzon, 13 ottobre 1922, d. 482. Si veda anche *ivi*, *Record of Mr. Lindsay of a conversation with the Italian Ambassador*, 11 settembre 1922, d. 457.

81] L. MONZALI, *Il sogno dell'egemonia. L'Italia, la questione jugoslava e l'Europa centrale (1918-1941)*, Firenze, Le Lettere, 2010.